

Predicazione di domenica 9 gennaio 2011 – Matteo 4, 12-17

“Una mossa decisiva”

Sono passati più di quaranta giorni. E niente, niente, niente, neanche un minimo indizio. Niente. E' probabilmente una delle situazioni umane più tremende: aspettare notizie di una persona scomparsa nel nulla. E' ciò che sta vivendo la famiglia di Yara: una perdita non confermata, un vuoto assurdo e incomprensibile, una vana ricerca di indizi.

Carissimi, carissime, non voglio toccare questo doloroso capitolo. Vi accenno solo perché mi colpisce il contrasto quasi intollerabile tra il nulla di Brembate Sopra e le mosse quasi inutilmente dettagliate di Gesù. Da una parte una scomparsa inspiegabile, dall'altra uno spostamento preciso.

Possiamo sperare che di Yara si senta qualcosa e che si possa cominciare a costruire ipotesi attendibili. Ma possiamo solo sperare e rispettare il dolore della famiglia. Personalmente incoraggerei il silenzio, un silenzio di solidarietà e di compassione.

Per quanto riguarda Gesù non possiamo accontentarci del silenzio perché passeremmo accanto agli elementi significativi del nostro testo. Ma forse vi chiedete: perché predicare su un tale testo? Che cosa ci importa che Gesù si sposti da Nazaret a Capernaum? Non ci sarà mica una strategia dietro questi movimenti...

Invece sì. Molto probabilmente l'indicazione della Galilea come luogo di esordio del ministero di Gesù non è casuale, non è neanche un'indicazione solo geografica. La Galilea delle genti, la Galilea terra pagana o almeno miscredente, costituisce la base strategica dell'attività del Figlio di Dio. L'evangelo inizia la sua opera di convinzione tra i non credenti e gli agnostici, lontano dai santuari, dal Tempio e da Gerusalemme. Non conta l'oro, non contano i sacerdoti né il potere: solo la Parola pesa, solo la buona notizia di una novità assoluta può colpire quelli che sono senza Dio.

Per noi che cosa cambia che Gesù abbia iniziato la sua missione in Galilea? Niente, credo. Avrebbe potuto iniziare a Gerusalemme o a Damasco, a Roma o a Ginevra, per noi oggi ciò non ha molta importanza. Invece nell'economia generale del vangelo di Matteo questo elemento ha la sua importanza. Inoltre il passo di oggi non parla solo della mossa strategica di Gesù in Galilea ma ci rivela il cuore della sua missione: la predicazione, l'annuncio di un vero cambiamento.

1. Laddove inizia la missione di Gesù

C'è forse una ragione precisa al ritiro di Gesù in Galilea. Il nostro brano inizia con questa indicazione: “Gesù, udito che Giovanni era stato messo in prigione” (v. 12). In realtà il testo greco dice: “Avendo udito che Giovanni era stato consegnato”. Il verbo “consegnare” è lo stesso di quello che verrà usato al momento della Passione, quando sarà Gesù a essere tradito e consegnato.

C'è quindi un legame all'inizio del vangelo tra Gesù e Giovanni il battezzatore. I quattro vangeli parlano di questo legame, di questa storia così intrecciata tra i due predicatori. In qualche modo la situazione di Israele all'epoca di Gesù doveva assomigliare alla nostra. Era un periodo difficile a livello politico e sociale, e quindi apparivano e scomparivano molti leader carismatici e molte comunità. Possiamo pensare che prima Giovanni e poi Gesù abbiano avuto i loro seguaci, la loro assemblea, i loro successi. Il primo è stato fermato dal potere politico, probabilmente per la radicalità del suo messaggio. Il secondo sarà fermato innanzitutto dal potere religioso per il successo della sua predicazione.

Il vangelo di Matteo indica che Gesù si sposta da Nazaret a Capernaum e quindi conferma l'importanza della Galilea come terra natia della predicazione del Messia. Lo scopo di questi dettagli strategici è quello di collegare la Scrittura ebraica alla missione di Gesù. La mossa non è solo geografica ma *programmatica*. “Guardate, Gesù di Nazaret, non è un qualsiasi

predicatore, è molto di più di Giovanni il battezzatore, è quello che adempie la Scrittura, la promessa contenuta nel libro del profeta Isaia.”

L'evangelista Matteo è un ebreo osservante e cerca in tutti i modi a presentare Gesù come il Messia. Non è un caso se il suo vangelo inizia con una genealogia, la “genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo” (Mt 1, 1). Per Matteo Gesù rappresenta la continuità attesa tra i patriarchi, i profeti, i re e il Messia che Dio manda per salvare Israele. Gesù si sposta a Capernaum, città sul mare, non per la villeggiatura o per la spiaggia ma per il lago di Tiberiade, per questa apertura simbolica dei confini dell'ebraismo.

Con Gesù il Dio d'Israele viene portato a tutti. E' l'inizio di una missione universale, la missione alla quale Gesù chiamerà i suoi discepoli proprio alla fine del vangelo di Matteo: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28, 18-19).

2. La predicazione folle e il suo cuore

Capernaum e la Galilea sono i luoghi improbabili, potremmo quasi dire “impropri”, dell'inizio della missione di Gesù. Il Messia colpisce laddove lo si aspetta meno. Ma in che cosa consiste questa missione, questa attività?

Ancora una volta ritroviamo Giovanni il battezzatore. Non è un caso se Gesù riprende parola per parola ciò che ha già detto Giovanni e cioè: “Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 3, 2 e 4, 17). Ma prima di questo annuncio, prima di capirne il significato, l'evangelista Matteo ci indica il cuore dell'attività di Gesù. Infatti egli non dice che Gesù guarisce o insegna, Matteo dice che Gesù predica o annuncia. Gesù è innanzitutto *Parola incarnata*, predicazione nel senso di una parola viva e portatrice di senso.

Oggi Gesù viene spesso paragonato a grandi maestri di saggezza: Buddha, maestri dello zen, figure famose del secolo scorso come Gandhi o Martin Luther King. Nella cultura occidentale Gesù è diventato Gesù superstar, Gesù leader, Gesù guru di un pensiero non violento e compassionevole. Mi sta bene questa percezione, mi sta bene che i miei contemporanei si interessino a Gesù. Ma Gesù è Cristo! E quindi non lo possiamo rinchiudere nel cassetto pur prestigioso dei maestri di saggezza o di etica. Il cuore dell'attività di Gesù non è l'insegnamento ma la predicazione, non è la saggezza o la filosofia ma il far vivere la Parola di Dio.

Cristo non può essere superstar perché Dio non è una star ma *Dio*, il Creatore, il vivente in eterno. Ed è in questa prospettiva che Gesù rivolge il suo primo e centrale annuncio sul cambiamento personale, sulla conversione, sul ravvedimento. Infatti Gesù spiega la ragione di questa urgenza a cambiare strada. Egli dice: si è avvicinato il regno dei cieli. Non solo questo regno è vicino, come dice la nostra traduzione, ma il movimento dell'avvicinarsi è un movimento già iniziato in passato e che si manifesta oggi, proprio oggi. La realtà del regno vicino esisteva in passato, con la venuta di Gesù il regno dei cieli si svela e tocca il regno quotidiano della storia umana.

Questa predicazione del regno dei cieli è totalmente diversa da una qualsiasi saggezza. E' una predicazione pazza, una follia, una cosa assolutamente incredibile. Ma è proprio così e così siamo invitati a viverla nella nostra vita. La venuta di Gesù, non quella di Giovanni il radicale, irrompe e quindi scombussola tutti i parametri della nostra realtà. Perciò facciamo fatica oggi a far entrare questo annuncio nella nostra esistenza: è troppo diverso per le nostre sicurezze, troppo nuovo per le nostre abitudini, preferiremmo qualcosa di più morbido, di più “soft” o di più “light”. Invece no, il cambiamento che Gesù porta è pazzia pura.

Ogni tanto mi viene il dubbio: a che cosa serve cercare di essere pazzi mentre si può vivere tranquilli e indisturbati? L'unica risposta che mi spinge a non rinunciare alla pazzia di Cristo, la trovo nella speranza. Per me la speranza è proprio il frutto di questo irrompere di un messaggio di trasformazione totalmente nuovo. E questo messaggio Gesù l'ha vissuto nella sua carne, ne ha testimoniato la potenza al mondo, l'ha condiviso con i non credenti della

Galilea e con gli ebrei benestanti di Gerusalemme. Questa guarigione profonda, questa giustizia per i senza diritti, questo perdono per tutti gli uomini e le donne mi spingono a non abbandonare né l'azione né l'impegno.

Invio

La Galilea di oggi si è notevolmente estesa, i suoi confini vanno ben al di là del fiume e del mare. La Galilea del villaggio globale ha abbattuto le frontiere classiche delle lingue e delle culture. In questa nuova realtà virtuale e affascinante la pazzia di Cristo è stata rivestita di una vernice di fondamentalismo etico fuorviante. La pazzia di Cristo non è fatta di regole e di morale ma di liberazione da esse! La pazzia di Cristo significa avere il coraggio di vivere la vita reale, una vita di sofferenza e di dubbi, una vita di nascita e di morte, una vita imperfetta e tuttavia luminosa. In nome di Cristo.

Amen.